

Recensione ai libri finalisti della 52ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Eugenio Di Rienzo
Ciano. Vita pubblica e privata del "genero di regime" nell'Italia del Ventennio nero
 Salerno Editrice

"Il libro dedicato a Ciano, il "genero del regime", da Eugenio Di Rienzo, pubblicato da Salerno Editrice, si inserisce nella rivisitazione critica della storia del Ventennio.

L'autore, direttore della Nuova Rivista Storica, allievo e amico del compianto Giuseppe Galasso, nel libro non fa sconti a nessuno, meno che meno al biografato, che continua ad essere presentato come un fascista critico che avrebbe voluto salvare l'Italia dall'abbraccio mortale con la Germania hitleriana.

Con grande efficacia e sulla base di una documentazione esaustiva, che talvolta pare eccessiva e pesante nelle sue 700 pagine, Di Rienzo sfata la leggenda, a cominciare dalla contestazione della veridicità del Diario del suo biografato: autentico, sì, ma anche i documenti autentici, possono raccontare il falso. Col suo usuale Di Rienzo afferma, convicentemente, che si tratta di un documento "che si è rivelato, in tutte le fasi cruciali della biografia politica del "generissimo", testimonianza adulterata sapientemente dal suo autore". Un documento generalmente usato per ridurre le responsabilità e accrescere i meriti del "povero" Ciano.

Di Rienzo ci fa anche capire che d'altro canto quel padre era assai geloso della figlia, a maggior ragione andando in sposa a un dongiovanni, che giocava la carta dell'anticonformista, libero e spregiudicato. Un giovane uomo tuttavia che sembrava avesse le carte in regola per domare la ventenne Edda, altrettanto spregiudicata e anticonformista, al punto che il babbo si ridusse a sottoporla a controllo di polizia, compresa la corrispondenza. Per una donna (la figlia del duce, oltretutto) l'anticonformismo, e la libertà di comportamento specie sessuale, erano assai più difficili da accettare nell'opinione corrente del tempo.

Fra i due, pare di capire dal ritratto parallelo che ne fa l'autore, Edda aveva qualità maggiori di Galeazzo, il quale tre anni dopo avviò la carriera per meriti familiari, diventando capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio: un ruolo chiave nella strategia di un regime di propaganda come quello fascista, un ruolo che oltre tutto metteva a contatto diretto genero e suocero, quotidianamente, considerando anche la maniacale ossessione del Duce per i giornali, dove andava in caccia di articoli e foto che lo riguardassero personalmente.

Come ministro degli Affari Esteri (dal giugno '36, facendo così ricadere sulle proprie spalle l'aggressione italiana alla Repubblica Spagnola), e contestualmente vicesegretario del PNF, Ciano fu esponente di un "doppiogiochismo diplomatico", in parte concordato col suocero, in parte autonomo, in improbabili partite di grande politica internazionale, che videro l'Italia, a dispetto della scarsa simpatia di Ciano per i tedeschi, finire nell'abbraccio mortale col Terzo Reich, fra incertezze ed errori clamorosi, come la rottura con l'URSS che fino al '39 aveva manifestato atteggiamenti amichevoli e collaborativi con l'Italia fascista, in nome della Realpolitik e della bilancia commerciale. Un altro errore catastrofico fu la decisione di attaccare la Grecia, dove pure era al potere un governo di destra certo non ostile all'Italia: decisione che si risolse in una drammatica disfatta per l'eser-



cito italiano respinto verso l'Albania.

Tutti gli errori di Ciano però furono emendati con il voto contro Mussolini che ne cagionò la caduta e che portò poi alla fucliazione del genero del duce. Per questo Ciano a guerra finita fu riabilitato, e l'enorme patrimonio da lui e famigliari accumulato grazie alla complicità del regime restituito alla famiglia per una sentenza della Cassazione, e addirittura a Galeazzo venne riconosciuto il titolo di "martire della guerra di liberazione".

Lorenzo Ivaldi

Roberto Riccardi
Detective dell'arte. Dal Monumenti Men ai Carabinieri della Cultura
 Fizzoli

Il 2019 sarà particolarmente ricordato per i suoi artistici eventi culturali, quali le celebrazioni dedicate al grande genio rinascimentale di Leonardo e ad altri importanti pittori o scultori, tra cui Filippo Lippi, Charles Le Brun, Ludovico Carracci interprete della pittura della Controriforma, Pieter Brueghel il Vecchio, Pietro da Cortona, Gustave Courbet e l'aquese Luigi Bistolfi.

Va, innanzitutto detto, che cinquant'anni fa, il 3 maggio 1969, nasceva quello che oggi è il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, anno famoso in cui a Palermo scompariva la Natività di Caravaggio. Ancora oggi quel dipinto e nella lista delle opere d'arte più ricercate di tutti i tempi, come ricorda Roberto Riccardi, Generale di Brigata e capo ufficio stampa del Comando Generale dell'Arma, nel primo capitolo del suo libro intitolato I Detective dell'arte. Nella prefazione vengono riportate le parole del Generale di corpo d'arma Giovanni Nistri che commentano alla per-

fezione i fatti narrati: il libro è una sorta di viaggio, alla maniera del Grand Tour nella penisola che in passato compendava una formazione culturale. Non è casuale che ciascun capitolo inizi toccando una città e si concluda con una riflessione.

Ogni racconto, infatti, tratta un successo riportato dal Tpc, nell'ambito delle opere d'arte trattegate. Approfondisce, inoltre la vita dei relativi artisti e del loro modo di creare, ma soprattutto si occupa degli uomini e delle donne che si sono adoperati per recuperare le opere illecitamente sottratte.

Roberto Riccardi scrive del salvataggio del cratere decorato a figure rosse dal grande ceramista Eufonio, della Trifide Capitolina, della Muta di Raffaello e del Giardiniere di Van Gogh. Ci informa sui sequenti delle opere di Modigliani, esposte a Palazzo Ducale a Genova e ritenute dei falsi con l'aiuto delle moderne tecnologie. Talvolta, Riccardi narra degli eventi sismici durante i quali il nostro patrimonio culturale poteva andare distrutto, come nel caso specifico del terremoto avvenuto abbastanza recentemente in Umbria.

L'autore descrive, anche, l'attività del Tpc all'estero, come, ad esempio, in Iraq, per proteggere i beni archeologici durante la seconda guerra del Golfo.

Se non gli mancassero i piedi si sarebbe già messo in marcia. La sindrome di Ulisse lo avrebbe colpito, nemmeno il bronzo è immune dalla nostalgia. Con queste frasi viene raccontata una delle diatribe artistiche internazionali più travagliate degli ultimi anni. Protagonista della vicenda è la statua bronzea, nota come l'Atletta di Fano, che da mezzo secolo è fuori dai confini del nostro Paese.

Secondo me è molto interessante l'indagine che ha visto operare unitamente tombarelli e investigatori per riportare alla luce la Tomba dei Leoni rugenti, in un campo nei dintorni dell'antica città etrusca di Veio.

Consiglio la lettura di questo "poliziesco", il quale ci fa riflettere sulla possibilità che, forse il patrimonio più importante da tutelare, insieme all'amore, è l'umanità stessa. La capacità che ha di migliorarsi, di crescere a dispetto dell'odio e delle barbarie, perciò dobbiamo rispettare e tramandare ai posteri il lavoro svolto da coloro che costituiscono il Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.

Monica Bruzzo